

Le mummie del Museo Universitario di Chieti: tra comunicazione, musealizzazione e rispetto

Ruggero D'Anastasio

Jacopo Cilli

Joan Viciano

Dipartimento di Medicina e Scienze dell'Invecchiamento, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Via L. Polacchi, 11-13. I-66100 Chieti.

Museo Universitario, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Piazza Trento e Trieste, 1. I-66100 Chieti.

Email: r.danastasio@unich.it, jacopo.cilli@unich.it, joan.viciano@unich.it

Giuseppe Tragnone

Studio notarile Tragnone, Via della Liberazione, 13. I-66100 Chieti. Email: gtragnone@notariato.it

Luigi Capasso

Francesca Monza

Dipartimento di Medicina e Scienze dell'Invecchiamento, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Via L. Polacchi, 11-13. I-66100 Chieti.

Museo Universitario, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Piazza Trento e Trieste, 1. I-66100 Chieti.

Email: l.capasso@unich.it, francesca.monza@unich.it

RIASSUNTO

Il Museo Universitario di Chieti espone nove mummie italiane di differente epoca storica e provenienti da differenti siti abruzzesi. Quattro mummie (due individui femminili adulti e due infanti, uno maschio e uno femmina) furono rinvenute nel Castello de L'Aquila nel 1902. La datazione radiometrica colloca gli individui all'interno di un arco temporale compreso tra il 1499 e il 1617 d.C. I resti mummificati del "bambino Celano" (L'Aquila), in ottime condizioni, appartengono a un bambino di sesso non identificabile e di età inferiore a un anno. Le restanti quattro mummie, di individui infantili ancora avvolti in bende, sono state rinvenute nella chiesa di San Giovanni Evangelista (Sant'Eusanio Forconese, L'Aquila). Le mummie sono attualmente esposte in una sezione museale a esse dedicata, nella quale sono divulgati anche i dati scientifici ottenuti dal loro studio. Le mummie rappresentano un archivio biologico e culturale preziosissimo in quanto consentono di estrapolare informazioni antropologiche ed etnografiche non desumibili dai soli resti scheletrici. Ciononostante, i resti umani costituiscono "materiali culturalmente sensibili", la cui esposizione deve tener conto di questioni etiche e culturali. Inoltre il quadro giuridico in cui rientrano i resti umani in Italia è poco chiaro e in parte lasciato alla consuetudine. Nel progettare e nell'allestire la sezione dedicata alle mummie, il Museo ha cercato di trovare un compromesso tra il dovere della comunicazione scientifica e la pietas verso i resti umani antichi. Le mummie, quindi, sono seminascolte, come a ricordare al visitatore che la visita impone al contempo consapevolezza e contegno.

Parole chiave:

museologia, resti umani, etica, antropologia fisica.

ABSTRACT

The mummies of the University Museum of Chieti: between communication, musealization and respect

The University Museum of Chieti displays nine Italian mummies different for historical periods and archaeological sites of Abruzzo. Four mummies (two adult female individuals and two infants, one male and one female) were found in the Castle of L'Aquila in 1902. Radiometric dating places individuals within a time interval between 1499 and 1617 AD. The mummified remains of the "Celano child" (L'Aquila), in excellent condition, belong to an infant of unidentifiable sex and less than one year old. The remaining four mummies, of childish individuals still wrapped in bandages, were found in the Church of San Giovanni Evangelista (Sant'Eusanio Forconese, L'Aquila). The mummies are currently exhibited in a museum section dedicated to them, in which the scientific data obtained from their study are also disclosed. The mummies represent a precious biological and cultural archive as they allow to extrapolate anthropological and ethnographic information that cannot be inferred from skeletal remains alone. Nonetheless, human remains are sensitive materials, the exposition of which must take into account ethical and cultural issues. Furthermore, the legal regulations concerning human remains in Italy are unclear and partly left to custom. In designing and setting up the section dedicated to mummies, the Museum tried to find a compromise between the duty of science communication and pietas towards ancient human remains. The mummies, therefore, are not shown off, but semi-hidden, in order to remind the visitor that the visit requires at the same time awareness and demeanour; these are the attitudes explicitly requested of the visitor.

Key words:

museology, human remains, ethics, physical anthropology.

INTRODUZIONE

Le mummie hanno sempre esercitato un fascino profondo, quasi magnetico, sul visitatore museale e, più in generale, sulle comunità, forse perché, differentemente da uno scheletro che è l'immagine per eccellenza della morte intesa come inizio di un processo degenerativo definitivo e irreversibile, nell'immaginario comune testimoniano la possibilità di resistere alla totale corruzione del corpo e, quindi, combattendo le nostre più profonde paure, alimentano la speranza in una vita oltre la morte. D'altronde, ancora oggi in alcune culture, così come nei secoli appena trascorsi, agli estratti di mummia e altri preparati quali la "polvere di mummia" erano conferiti poteri guaritivi e afrodisiaci, oltre a proprietà in grado di alimentare e potenziare l'energia vitale (Capasso, 2006).

Le mummie, d'altro canto, dal punto di vista della ricerca scientifica e della presenza museale, rappresentano un incredibile archivio culturale, che conserva informazioni etnografiche, etologiche e storico-archeologiche.

Le metodologie oggi disponibili consentono inoltre di ottenere informazioni relative alle tecniche di imbalsamazione e al contesto storico-culturale, non sempre deducibili dalle fonti storiche e archeologiche. La conservazione dei tessuti molli, oltre che di quelli mineralizzati (scheletro e denti), offre l'opportunità di applicare procedure d'indagine in grado di restituire un profilo biologico esaustivo di un individuo a partire dai suoi resti: al di là delle informazioni che potremmo definire di base (quali sesso, età alla morte, statura in vita e modelli comportamentali desumibili dagli indicatori scheletrici occupazionali), la disponibilità dei tessuti molli permette di effettuare indagini di imaging, isotopiche e molecolari, consentendo di diagnosticare patologie che non lasciano segni sulle ossa, di conoscere le abitudini alimentari e paleoambientali, di rivelare rapporti filogenetici e di parentela, di ripercorrere rotte migratorie. Le mummie, quindi, costituiscono anche un insostituibile archivio biologico per la paleobiologia delle antiche popolazioni umane.

IL DIBATTITO SUI RESTI UMANI

Negli ultimi anni, in seguito in particolare alle richieste di restituzione di resti umani alle comunità di origine, è sorto un vivo dibattito sull'esposizione di tutte le tipologie di resti umani nei musei, sia recenti sia antichi, e anche le mummie ne sono state coinvolte. Le mummie rientrano quindi nei beni culturali definiti "materiali culturalmente sensibili" (ICOM, 2006, 2009) in quanto spoglie di persone che, una volta esposte, potrebbero urtare la sensibilità dei visitatori per motivi etici, religiosi o personali. La museologia internazionale si sta interrogando sulle questioni etiche legate alla gestione ed esposizione dei resti umani (ad esempio:

Gazi, 2014; Monza, 2014; Monza et al., 2019). Diversi convegni sia in Italia sia all'estero stanno affrontando la tematica. La scelta di esporre resti umani e i criteri di allestimento restano una prerogativa dei musei. Diversi paesi, a partire dal Regno Unito, hanno redatto linee guida per le regole di accessibilità ed esposizione dei resti umani (AA.VV., 2005, 2006, 2011, 2013).

CONSIDERAZIONI GIURIDICHE

L'esposizione del corpo umano in ambito museale è stata definita una sorta di anomalia occidentale. Come sottolinea Michael Barilan (Barilan, 2011), l'uso del cadavere senza il consenso della persona interessata o dei suoi parenti, per scopi diversi dalla sepoltura, di solito è considerato come una grave offesa contro la dignità umana. Tuttavia, contrariamente a tale regola generale, nella nostra cultura la scienza gode di un certo grado di "immunità" che permette, potenzialmente anche senza il consenso, di usare i corpi di persone decedute a fini scientifici.

Il dibattito coinvolge diversi aspetti etici e complessi aspetti del diritto, differenti in base alle singole nazioni. In Italia possiamo fare riferimento al Diritto di sepolcro, al Regolamento di polizia mortuaria e alla legislazione dei Beni Culturali. Le recriminazioni delle comunità di origine per la restituzione dei resti umani hanno acceso il dibattito e segnato un mutamento di sensibilità e di attenzione da parte di governi e istituzioni.

Premesso che l'espressione "diritto di sepolcro" si riferisce a un istituto complesso comprendente lo ius eligendi *legem sepulchri* (diritto di costituire un dato sistema di successione nel sepolcro), lo *ius mortuum inferendi in sepulchrum* (diritto di seppellimento per sé, e di inumare i defunti in un determinato sepolcro), il diritto secondario di sepolcro (diritto di visitare la tomba e onorare il defunto con atti di pietà), oltre al diritto di scelta del sepolcro per sé o per altri (*ius eligendi sepulchrum*), la materia, dal punto di vista privatistico, è regolata, nel sostanziale silenzio delle norme scritte, dalla consuetudine (*consuetudine praeter legem*), influenzata dalla disciplina romana (si veda ad esempio D. 11,7, 6 pr.) e da quella canonistica (Volterra, 1980; Musolino, 2012).

Il diritto alla espressione della pietas, negli ultimi anni sembra virare da "individuale" a "collettivo" o "comunitario", sotto la spinta delle così dette "nazioni originarie", le quali sempre più pretendono restituzioni di spoglie e resti (applicando un ancestrale culto degli antenati), anche se appartenenti a istituti di prestigio scientifico e accademico. Esempio recente è la scelta del Pitt Rivers Museum di Oxford di togliere dall'esposizione le "Tsantsa", le teste rimpicciolite, realizzate dai popoli Shuar e Achuar di Ecuador e Perù. Si è assistito in questi anni a un sommovimento dei principi stessi di ricerca, scavo, catalogazione, sistemizzazione e conservazione dei reperti paleontologici e antropologici, i

quali ultimi sono peraltro compresi tra i Beni Culturali in quanto interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà, come recita il comma 4 dell'art. 10 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 22.01.2004, n. 42.

L'ESPOSIZIONE DELLE MUMMIE DEL MUSEO UNIVERSITARIO

Il Museo Universitario di Chieti, attento al dibattito in corso, espone nove mummie italiane di differente epoca storica e provenienza geografica: quattro mummie rinvenute nei sotterranei del Castello cinquecentesco de L'Aquila, una mummia proveniente da Celano (AQ), e quattro mummie recuperate a Sant'Eusanio Forconese (AQ) (fig. 1).

Nel 1902 furono rinvenuti centinaia di corpi nei sotterranei del Castello cinquecentesco de L'Aquila (D'Urso, 2006). Ne furono selezionati quattro: si tratta di due individui femminili adulti (Aq 01 e Aq 02) e due infanti (Aq 03, maschio, e Aq 04, femmina); mentre i restanti corpi furono seppelliti nel cimitero cittadino.

La datazione radiometrica colloca gli individui all'interno di un arco temporale compreso tra il 1499 e il 1617 d.C. In base ai risultati delle indagini antropologiche, i due soggetti adulti risultano avere rispettivamente un'età di 30-35 anni (Aq 01) e 20-23 anni (Aq 02), mentre gli individui giovanili hanno un'età alla morte di circa 4 anni. L'analisi del DNA mitocondriale ha rivelato una possibile relazione di parentela tra l'individuo Aq 02 e il soggetto infantile Aq 04.

I resti mummificati del cosiddetto "fanciullo di Celano" furono rinvenuti all'inizio degli anni '80 in un campo presso la chiesa Parrocchiale di Celano (L'Aquila) (D'Anastasio, 2006; Monza et al., 2019). I resti consistono nella sola testa che fu probabilmente asportata dal resto del corpo con una lama o una sega. La testa mummificata è in ottimo stato di conservazione ed è attribuibile a un bambino di sesso non identificabile e di età inferiore a un anno.

Le mummie di Sant'Eusanio Forconese furono scoperte nella chiesa di San Giovanni Evangelista (in località Casentino), sotto il pavimento dell'altare crollato in

seguito al terremoto del 2009 che colpì il territorio aquilano (Sciubba et al., 2013). Nel corso dell'intervento di recupero sono stati documentati complessivamente 104 individui, di cui 40 mummificati (33 interi e 7 incompleti). Tra essi sono stati individuati 33 adulti (16 maschi, 17 femmine e un individuo di sesso indeterminabile), un adolescente e 6 infanti. La radiografia di una delle mummie infantili, contenuta all'interno di un fantoccio di stoffa, ha rivelato la presenza di ossa appartenute a un feto di circa 30 settimane. Le ossa del cranio erano contenute all'interno di una sorta di cappuccio e separate dal resto dello scheletro. La condizione dello scheletro è verosimilmente conseguente a una embriotomia, ossia a un intervento chirurgico eseguito per rimuovere dall'utero un feto morto e salvaguardare la salute della madre. Si tratta di una scoperta archeologica e antropologica rara e rilevante.

Alla luce del dibattito in corso, la scelta di esporre le mummie nel percorso museale del Museo teatino è stata ponderata e consapevole e si è basata sulla consolidata esperienza della Sezione di Antropologia, sulla rilevanza scientifica e di ricerca dei resti e sulla valutazione del loro valore comunicativo nei confronti del pubblico.

Nel progettare la nuova sezione si è cercato un punto di compatibilità pratica fra il dovere della divulgazione scientifica, corretta e completa, e l'obbligo del rispetto verso i resti umani.

L'allestimento, che si è dovuto confrontare anche con la presenza di mummie di infanti, è stato quindi progettato attenendosi alle indicazioni del Codice Etico dell'ICOM sui materiali culturalmente sensibili (ICOM, Codice Etico, 2006, Art. 2.5; 3.7; 4.3).

Sono stati adottati particolari accorgimenti espositivi e supporti didattici per mostrare, senza in alcun modo ostentare, le mummie al fine di garantire una visita rispettosa da parte del pubblico. I corpi esposti all'interno delle teche sono seminascosti da una tenda velata e collocati su un basamento di 110 cm, che ne evita la visione ai bambini in età prescolare. Per osservarli è quindi sempre necessario un atto volontario da parte del visitatore (fig. 2).



Fig. 1. Le mummie al Museo Universitario di Chieti: a) mummie de L'Aquila (1499-1617 d.C.), in primo piano l'individuo Aq 04, in secondo piano l'individuo Aq 02; b) mummie di Casentino (L'Aquila, XVII sec. d. C.).

L'allestimento proposto è una via di mezzo tra l'esposizione tout court e la scelta fatta da alcuni musei europei di velare le mummie, che a nostro parere non permette una corretta visione dei reperti.

CONCLUSIONI

La conservazione e l'esposizione delle mummie all'interno di un museo merita un'attenzione particolare alla luce delle riflessioni museologiche, etiche, giuridiche e scientifiche che coinvolgono i resti umani. A Chieti, nell'allestimento, è stata privilegiata una soluzione semplice ed economicamente sostenibile che ha permesso di delimitare l'area destinata alle mummie, dando la possibilità agli operatori in occasione delle visite didattiche di dare le necessarie indicazioni e informazioni scientifiche al pubblico prima di vederle posticipando l'effetto di attrazione e fascinazione che normalmente i resti umani producono, in particolare sul pubblico più giovane. L'allestimento si pone l'obiettivo di comunicare tramite l'esposizione delle mummie l'importanza dei resti umani nella ricerca scientifica in quanto ricco archivio biologico non solo per i molteplici dati e informazioni che possono fornire oggi agli studiosi, ma anche per quelli che – grazie ai progressi della scienza – potranno fornire alle generazioni future. Il Museo ha così trovato un compromesso tra il dovere della comunicazione scientifica, corretta e completa, e l'obbligo del rispetto verso i resti umani antichi, ricordando al visitatore che l'opportunità della visita impone al contempo consapevolezza e contegno.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2005. *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*. Department for Culture, Media and Sport (DCMS), London.

AA.VV., 2006. *Biobanche: prelievo, conservazione e utilizzo di materiale biologico umano. Direttive medico-etiche e raccomandazioni*. Accademia Svizzera delle Scienze Mediche, Schwabe, Muttenz.

AA.VV., 2011. Forum - Restituzione resti umani. *Museologia Scientifica*, 5(1-2): 7-52.

AA.VV., 2013. *Empfehlungen zum Umgang mit menschlichen Überresten in Museen und Sammlungen*. Deutscher Museumsbund.

BARILAN M.Y., 2011. The Biomedical Use of the Body: Lessons from the History of Human Rights and Dignity. In: Lenk C. et al (ed), *Human Tissue Research, A European Perspective on the Ethical and Legal Challenges*. Oxford University Press, Oxford, pp. 3-14.

CAPASSO L., 2006. *Mummie: non solo umane, non solo macabre*. In: Di Fabrizio A. (a cura di), *Mummie: un archivio biologico*. Edigrafital, Teramo, pp. 5-10.

D'ANASTASIO R., 2006. *La testa mummificata del fanciullo*



Fig. 2. Allestimento, Museo Universitario di Chieti.

di Celano. In: Di Fabrizio A. (a cura di), *Mummie: un archivio biologico*. Edigrafital, Teramo, pp. 27-29.

D'URSO M., 2006. *Le mummie de L'Aquila – Forte Borbonico*. In: Di Fabrizio A. (a cura di), *Mummie: un archivio biologico*. Edigrafital, Teramo, pp. 19-23.

GAZI A., 2014. Exhibition Ethics - An Overview of Major Issues. *Journal of Conservation and Museum Studies*, 12(1): p. Art. 4 (doi: <http://dx.doi.org/10.5334/jcms.1021213>).

ICOM, 2006. *Code of Ethics for Museums* (<https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOM-code-En-web.pdf>).

ICOM, 2009. *Codice etico dell'ICOM per i musei (versione italiana)* (<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CodiceEticoICOMItalia.pdf>).

MONZA F., 2014. Esporre i resti umani: un problema tra ricerca, etica, comunicazione. Il caso britannico. In: Del Favero L., Fornasiero M., Molin G. (a cura di), *Atti del XXI Congresso ANMS, La ricerca nei musei scientifici*. Padova 9-11 novembre 2011. *Museologia Scientifica Memorie*, 11: 241-244.

MONZA F., CILIBERTI R., D'ANASTASIO R., LICATA M., 2019. Museums and human remains: Ethical issues in curating and displaying. *Éthique & Santé*, 16(3): 133-136.

MUSOLINO G., 2012. Il diritto di sepolcro nel sepolcro ereditario. *Rivista del Notariato*, 6: 1360-1361.

SCIUBBA M., VITULLO G., D'ANASTASIO R., PAOLUCCI A., DI FABRIZIO A., FAZIO A., DEL CIMMUTO M., VICIANO J., CILLI J., NIBARUTA P., CAPASSO L., 2013. I resti umani mummificati di Casentino (AQ): dal recupero alla musealizzazione. *Annali dell'Università di Ferrara. Sezione: Museologia Scientifica e Naturalistica*, 9/1: 26.

VOLTERRA E., 1980. *Istituzioni di Diritto Privato Romano*. La Sapienza Editrice, Roma.